

Odor di camorra**Clan e cosche in Campania****Agguato a Villa di Briano
Ucciso un piccolo boss**

Un uomo è stato ucciso in un agguato di stampo camorristico a Villa di Briano, in provincia di Caserta. La vittima, ritenuto dagli investigatori vicino alla fazione Schiavone del clan dei Casalesi, è stato raggiunto da alcuni colpi d'arma da fuoco.

**Sostegno ai Casalesi
400 fan su Facebook**

Ennesima follia su Facebook dove si è creato un gruppo che inneggia al clan dei Casalesi, raccogliendo oltre 400 sostenitori: sono riportati in bacheca messaggi di violenza, sostegno ai boss, comunicazioni dirette a latitanti e affiliati.

**Minacce al magistrato
sit-in contro le cosche**

Domenica davanti al Tribunale di Torre Annunziata (Napoli), si svolgerà un sit-in per manifestare solidarietà al magistrato Raffaele Marino e alla sua scorta. Il pm ha ricevuto una lettera di minacce con dei proiettili.



Foto Ansa

Un momento della perquisizione dei carabinieri di lunedì nelle sedi Udeur e Pdl a Casal di Principe, il comune roccaforte dei Casalesi

Casal di Principe, terra di nessuno. Anzi, dei Casalesi

Comune appena nato e già nello scandalo. Sindaco sostenuto da tutti, anche dai dirigenti locali del Pd, senza simbolo. Chiesti voti in cambio del saldo delle bollette

La storia

MASSIMILIANO AMATO
CASAL DI PRINCIPE (CASERTA)
massimilianoamato@gmail.com

Il nuovo sindaco della Corleone di Campania è un ortopedico 55enne, già primo cittadino in passato per due mandati. Si chiama Pasquale Martinelli, era assessore della uscente giunta di centrodestra mandata a casa dal Consiglio di Stato per inadempienze nella gestione dei rifiuti, e ha ottenuto più del 60%. Ma dovrà attendere per festeggiare: appena rieletto, il consiglio comunale rischia un

nuovo scioglimento. Per camorra. Cose già viste in questo paesone di case basse che affacciano su stradine strette, dissestate e popolate solo di fantasmi, di uomini in fuga - Michele Zagaria, Capastorta, Antonio Iovine, 'o nino - o sepolti vivi, ma tuttora dotati del potere di vita e di morte - Francesco Schiavone, il celebre Sandokan, Francesco Bidognetti, Ciccio 'e mezzanotte, e gli altri capi della Cupola mafiosa. Stavolta, però, è diverso. I clan non hanno atteso l'insediamento dell'amministrazione per infiltrarla e cominciare a macinare affari all'ombra del Municipio. Stavolta hanno giocato la partita. Sono scesi in campo. È quello che pensa la Procura antimafia di Napoli, che ha preso l'ini-

ziativa subito, alla presentazione delle liste. Troppi nomi sospetti. Troppe parentele ingombranti. La democrazia (o quel che resta) in ostaggio dei soliti noti. E delle medesime variabili di sempre: potere, denaro, capacità di intimidazione. Oltre, naturalmente, alla possibilità di comprare voti e coscienze: sullo sfondo, i business prossimi venturi della programmazione delle aree per gli insediamenti industriali e della gestione dei contratti di quartiere (10 milioni di euro). Le contropartite per spostare pacchetti di preferenze: denaro contante (dai 20 ai 50 euro per un voto); polizze Rca contraffatte; il saldo di bollette di luce, acqua, gas e telefono, di multe e cartelle esattoriali. Per-

fino buoni pasto. Documentazione già in possesso dei magistrati. Il mercimonio è andato avanti per l'intera campagna elettorale.

La politica, quella pulita, costretta a fare un passo indietro. Prendete il caso di Renato Natale, storico leader della sinistra casalese, una vita spesa a organizzare marce, manifestazioni, iniziative antimafia. Non è andato neanche a votare: «E come me si sono comportati tanti compagni». Prima delle amministrative, l'invito a capeggiare la lista del Pd, arrivato direttamente da Bersani. Natale avrebbe anche accettato, non fosse stato per il fatto che il locale circolo del partito si era già orientato diversamente: niente simbolo, alleanza civica con Martinelli e con l'Udeur del potentissimo Sebastiano Ferraro, stravotato neoconsigliere provinciale (4.000 voti), cugino di un altro Sebastiano Ferraro, già condannato per associazione mafiosa, e di Nicola, ex consigliere regionale travolto dall'inchiesta sull'Udeur connection e in odore di rapporti con i casalesi. Ora il coordinatore casertano del Pd, Enzo Iodice, minaccia sanzioni contro chi ha aderito alla mini-coalizione che ha portato Martinelli alla vittoria, ma intanto la frittata è fatta. Ed è di scarsa consolazione l'ipotesi investigativa secondo cui la Cupola casalese avrebbe inquinato il voto secondo una logica bipartisan.

I pm antimafia Antonello Ardituro e Francesco Curcio, che lunedì pomeriggio, a urne ancora calde, hanno presenziato alle perquisizioni dei carabinieri nelle sedi del Pdl e dell'Udeur, hanno iscritto sette persone nel registro degli indagati per il reato di voto di scambio finalizzato ad avvantaggiare la camorra: lo stesso Ferraro e i suoi due fratelli, Angelo e Roger per la coalizione che appoggiava Martinelli; Angelo, Demetrio e Guido Corvino per quella che sosteneva il candidato ufficiale del Pdl, Elio Natale. L'ultimo indagato porta un nome che riconduce direttamente a Schiavone: quello di Marcello Bianco, fratello di Cesare e Augusto, condannati per associazione mafiosa perché ritenuti i cassieri del clan di Sandokan. ♦